

GIOCHI E GIOCATTOLI, DI UNA VOLTA

giochi e giocattoli dé nnà vòta

I giocattoli? Ma chi li conosceva, anche se li vedevamo all'interno di una bottega, chi se li poteva comprare, non avevamo neanche i soldi per piangere, eppure giocavamo sempre.

I nostri genitori soffrivano per questo, noi ce ne accorgevamo, vedevamo dalla sofferenza e dalla tribolazione quando lavoravano, si spaccavano in quattro per cercare di rimediare qualche centesimo in più, ma i soldi erano sempre quelli, pochi.

Malgrado ciò non ci lamentavamo mai, al contrario la povertà per noi neanche sapevamo cosa fosse, eravamo uniti, chi avesse qualcosa la spartiva con tutti, ci dividevamo perfino il culetto di pane con l'olio e sopra una cipolletta fresca a pezzettini e pomodorini schiacciati sopra con un pizzico di sale.

Ma la cosa più interessante era che avevamo tanta fantasia e volontà per inventarci i giochi ma questo è insito nella cultura e la mentalità di noi Bassianesi, la possiamo definire "arte di arrangiarsi da soli" si capisce costruivamo alla meglio, perché non avendo soldi usavamo solo quello che potevamo rimediare, e così appena usciti dalla scuola la prima tappa di rimediare era la falegnameria di Eugenio che si trovava proprio davanti scuola.

Eugenio era una bravissima persona, amava i bambini, e quando lui sentiva il suono della campanella e ci vedeva uscire già aveva preparato mezzo sacco di juta pieni di tavolozze di scarto tanto lui con quei pezzetti non ci poteva fare niente, anzi gli davano anche impiccio, invece noi ci costruivamo le casette, aggiustate in un certo modo gli davamo una sembianza, li pitturavamo, l'unica cosa che chiedevamo ogni tanto erano i chiodini, mezzo bicchiere di colla, il martello prima ma ora ne avevamo uno nostro perché ce lo regalò un calzolaio detto Gnègno.

Prima di entrare a casa per mangiare ci mettevamo d'accordo per l'orario e il posto di ritrovarci per giocare, sorseggiavamo con quattro cucchiariate la pasta fatta da mamma con i fagioli, una fetta di formaggio fresco di capra, raramente e quando si poteva una salsiccia o mezza quelle buone col finocchietto selvatico, e via di corsa alla Portanova per andare a giocare, non ascoltavamo le parole di mamma che da lontano mi gridava: dove vai così di corsa, devi prima fare i compiti.

Il capobanda o colui che ci sapeva fare ad organizzarci i giochi diceva ad ognuno di noi con chi doveva giocare, e a quale, a me quel giorno mi toccò di giocare con le biglie di vetro, ma avevamo anche quelle di gesso colorate, scavavamo una buchetta con un piolo battendolo con un grosso sasso, ma a volte al posto di un piccolo foro scavavamo una buca larga e profonda troppo facile per andare in buca.

Tiravamo una pallina alla volta, e vinceva chi la imbucava dentro la buca, si poteva raccogliere tutte le biglie che avevamo tirato, però per vincere dovevamo prima "scrucchio" cioè toccare una qualsiasi biglia dell'avversario, in caso contrario senza averlo detto prima aveva "scacato" cioè nullo, e la vincita passava all'altro.

Intanto che un gruppo giocava a biglie, altri a "cecalatte", cioè a nascondino, altri ai quattro cantoni, con le figurine di carta, con quelli di metallo leggero, con i tappi della birra, a "tòpa tòpa", con la lippa, chi lo aveva con la trottola "jó picchéro", a shangài, i più grandi alla guerra, si scontravano bianchi contro indiani, i bianchi avevano la pistola rudimentale di legno, a un pezzo di canna ci mettevano l'elastico in punta, chi non aveva un'arma sparava con l'indice tenendo il pollice alto, puntavano il nemico dicendo mani in alto, ti ho colpito, ma l'altro di riflesso, nò, solo di struscio, guarda tu non mi hai colpito, pum - pum, arrenditi questa volta ti ho colpito.

Ma cosa dici, come hai fatto a colpirmi con un dito? E tu allora col la pistola di canna!

All'improvviso da dietro il muraglione si sentiva un gruppo urlavano, "jào uha-jaaóóó u-hauàó" e spiavano, si erano sporcati il viso col carbone, erano il gruppo degli indiani che con il palmo della mano lo sbattevano sulla bocca correndo copre caprette, scesero attraverso la

scalinata e si scontrarono in battaglia con gli altri, che scene; che risate!

Altri giocavano scivolando sul parapetto levigato della scalinata, stesso gioco che oggi lo facciamo al parco giochi con lo scivolo di plastica, era pericoloso, ci si poteva cadere facilmente, ma per fortuna non è mai successo ma, l'unica cosa che ci poteva succedere che a forza di scivolare ci si logoravano i pantaloni al cavallo e dopo aver subito una punizione dai genitori, eravamo costretti a portare i rattoppi al sedere.

Da lontano vedemmo arrivare Ughetto che sorbiva un cremino, in quei tempi c'èrano solo due marche di gelato, uno Sammontana, e l'altra quello che aveva in mano lui Torrempietra, come si avvicinò gli andammo tutti ad abbracciarlo ma nel frattempo gli stappammo il cremino e con una leccata a testa gli restituimmo soltanto lo stecchino pulito.

Iniziò a gridare, piangeva, ma dopo in poco iniziò a ridere di contentezza, aveva vinto un pallone, perché chi trovava il disegno di una mucca sullo stecchino aveva vinto il pallone, certo noi restammo male per lo sgarbo che gli avevamo fatto, ma di corsa lo accompagnammo a ritirarlo al bar.

Tenere tra le mani un pallone vero, non ci potevamo credere, ce lo passavamo uno all'altro, l'accarezzavamo, e subito ci dividemmo in due squadre, e a giocare.

Per tanti giorni giocavamo soltanto al calcio, quel pallone ci aveva conquistato, eravamo contenti, organizzammo un torneo a modo nostro, ma mentre giocavamo spensierati un calcio più forte lanciò il pallone all'interno della strada e continuava a correre in discesa, per fortuna l'afferrò Pasquale il vigile, ma tirò fuori dalla tasca un temperino e anziché restituircelo lo squarciò, poi disse: di chi è questo pallone?

Era il mio, ma ormai, gli rispose Ugo, mi spieghi perché lo hai tagliato, stavamo giocando tanto bene, non abbiamo avuto un pallone.

Nò! Non lo sapete che non si può giocare per strada? Passano le macchine, e poi?

Ci guardammo perplessi, e senza rispondergli, commentammo tra noi, ma quale macchine passano, ne passa una solo al giorno è quella del direttore della posta, passa alle sette, e ripassa alle tre.

Ma noi non ci arredammo per vinti, continuammo a giocare alla meglio, ma dopo poco ritornò il vigile, fermate i giochi e ascoltatevi tutti, tra voi ce ne sono quattro o cinque che hanno la carrozzina con il monopattino a cuscinetti, ma lo sapete che ad oltre a fare tutto quel rumore di ferraglia, sono pericolose per le macchine ci potete finire sotto.

Caspiterina. Ancora! Ancora con queste macchine. Ma di quale macchine parla signor Pasquale?

E senza ascoltarlo, continuammo a riprendere il gioco precedente, ma dovevamo inventarli altri, ma senza far giocare quelli che avevano la carrozzella, altrimenti quel canchero, perché col suo carattere ci appioppava anche una multa.

La cosa bella era che per fortuna nessuno di noi fumava, soltanto un paio di più grandi ma soltanto per scherzo, quando si rimediavano i rametti secchi della vitalba.

A quello spazio ci giocavamo tutti, grossi e piccoli, femminucce, le anziane che si godevano l'ombra ed il sole, ma ognuno di noi si cercava i compagni di giochi.

Le femmine per esempio si mettevano da una parte e giocavano tra loro, mettevano delle scatoline vuote su una tavola, e con quelle attrezzavano la cucina, altre giocavano a saltelli dentro un rettangolo disegnato per terra, alle belle statuine, accanto a loro cerano sempre le nonne che sedute sulle piccole sedie, qualcuna recitava il rosario e le altre rispondevano, altre lavoravano ai ferri o al ricamo, finito il di recitare rosari cantavano delle filastrocche e le nipoti le mimavano, intanto le ragazzine ritagliavano delle figure dai romanzi sogno, e le recitavano.

Davanti a noi cera l'asilo, e a una certa ora le suore portavano i bambini per farli giocare all'aria aperta.

Li facevano mettere presi per mano suore comprese formando un grosso cerchio, e giravano in tondo cantando giro, giro tondo, casca il mondo casca la terra; e tutti giù per terra.

All'ultima parola tutti cadevano giù per terra e noi a quel momento partecipavamo e ci rotolavamo insieme a loro, anche qualche suora veniva spinta per farla cadere, le ristate perché

dovevamo aiutare a rialzare perché da sola non ce la faceva.

Da una parte vedemmo arrivare Ugo che portava tra le mani cinque o sei mazzetti di carte piccole di marca tre stelle, formammo i gruppi da quattro e iniziammo a giocare alla scopa, ognuno trovava un posto a sedere a piacimento e incominciammo a giocare, qualcuno urlava per imitare i beoni che giocavano all'interno delle osterie.

Scopa! Quattro e tre, quanto fa? Sette allora scopa un'altra volta, e con il sette di danaro quindi punto doppio, giocavamo lieti e spensierati quando da lontano vedemmo camminare verso di noi Don Angelo "per noi zi Tonnangelo" che andava all'asilo ad insegnare il catechismo ai bambini, ma prima si fermò da noi, e come da nostra abitudine di buoni cristiani quando lo incontravamo il saluto era Cristo Regni, e lui risponde oggi e sempre, e ci chiese a che cosa state giocando?

A scopa con queste misere carte, fatemele vedere, no tutte le voglio vedere tutte, e noi come buoni ragazzi glie le demmo tutte e lui se le mise tutte in tasca facendoci una filippica, non dovete giocare con queste carte, guardate per esempio i grandi che per le carte litigano si ubriacano, urlano, e spesso non si parlano più perdendo la loro amicizia, è il caso di consideralo il gioco del diavolo, e si allontana con le nostre cartucce in tasca.

Anche questa volta restammo stupiti, una scrollata di spalle e pensammo con quale gioco potevamo giocare senza essere ripresi, tra noi quel giorno cerano un paio di più grandicelli che ci suggeriscono di fare un gioco diverso con il loro aiuto, per prima cosa ci mandarono a prendere qualcosa da mangiare alle loro case, ci avrebbero spiegato il gioco al ritorno del cibo.

Detto fatto, al ritorno Santino disse: datemi tutto a me, e ascoltate Fausto che vi spiega il gioco, bene facciamo due gruppi, fatto, allora voi partite dal Comune in direzione della piazza, voi fate il giro inverso verso le Covacchjé, dovete fare tre giri, il gruppo che ha passato il traguardo al terzo giro ha vinto e mangia tutto, compreso tutti? Si, bene allora al mio pronto e via partite, noi intanto contiamo il tempo ad ognuno di voi e facciamo il conto, pronti - VIA.

Correvamo col fiato alla gola, la lingua ci pendeva per terra, meno male che alle Caserotte c'è la fontana e potevamo bere.

Facciamo il primo giro, poi il secondo, ma al passaggio qualcuno di noi ha notato che quei due che dovevano contare erano spariti, a quel punto Silvio "detto la ólepe" detto la volpe pensò di fermarci e aspettare il passaggio frontale con l'altro gruppo, spiegò a tutto cosa avesse visto, anche altri si erano accorti, così fecero retro marcia per tornare alla posto di partenza.

Quei due erano veramente spariti, portandosi via tutto il mangiare immediatamente inizio la caccia al ritrovamento, li trovammo presto si erano nascosti dietro il camion di Biagio e stavano per iniziare a scartare i primi panini, ma non gli convenne farlo perché gli saltammo addosso tra una sberla ed un graffio abbinata ad una tiratina di orecchie ci riprendemmo tutto e ognuno riprese il suo.

Però ci restammo molto male, ma ci servì da avvertimento per il futuro, a quel punto i giocattoli non li avevamo, la fantasia ci stava per lasciare così pensammo ad una nuova idea, andare in campagna da nonno sicuramente lui ci avrebbe suggerito come giocare, dopo aver chiesto il consegna ognuno alla mamma il giorno dopo tutti bardati ci incamminammo sulla strada della mattonata "la vecchia strada sterrata la più breve"

Arrivati all'altezza di San Bassianoci siamo ricordati che dietro il muro della casa di zio Peppino cera una grossa pianta di fichi d'India, lui non si vedeva tra i paragi così velocemente iniziammo a staccarle a mani nude, improvvisamente da una siepe di rovi apparve lui che ci lanciava il suo bastone, noi ci mettemmo in tasca tutte quelle che avevamo staccate e fuggimmo di corsa lasciando zio a ridere a crepappelle.

Ci grattavamo specialmente nelle parti basse cercando di staccare le piccolissime spine dalle cosce, ma passò di lì un vecchio signore col il somaro che ci disse: per staccarle vi dovete mettere sotto la corrente della fontanella, arrivati all'abbeveratoio ci tirammo giù i pantaloncini e a turno ci mettevamo sotto l'acqua, senza mai smettere di staccarle con le unghie.

Tra un lamento e duna risata Pippo pensò di fare un altro giochino, bere tanta acqua da gonfiare la pancia, e dopo una mezzora al via dovevamo fare la pipì vinceva chi mandava più distante l'urina.

Mentre eravamo tutti impostati per il via, passarono quattro lavandaie con il recipiente di ferro smaltato pieno di biancheria in testa che iniziarono a lanciarci sassi ed insultarci per il brutto gesto che stavamo facendo dicendoci, ma non vi vergognate per niente.

Eravamo quasi giunti un prossimità della capanna di nonno e pensammo di fargli una sorpresa, tagliamo le foglie di zucca più grandi lasciano solo il fusto un taglietto in punta e bastava soffiargli che suonavano come un trombone, con dei rametti di alloro dopo una incisione con all'intero la stessa foglia abilmente sagomata suonava come un fischietto, con le canne lo zufolo, trovammo un vecchio e ossidato fusto vuoto di benzina il tamburo e con i sassi sbattuti uno con l'altro il ritmo, insomma trovammo tutti quei strumenti atti a formare una banda musicale e andammo da nonno certi che lui avrebbe apprezzato il nostro benvenuto.

E così fu, tanta era la gioia di nonno, anche perché era stanco, lavorava sotto il sole dall'alba a sera tarda, e dopo averci ascoltato ci disse se avevamo mangiato e insistette per farci mangiare tanto diceva io ci metto poco a cuocerle delle uova con la salsa di pomodori rossi all'orto ho i cetrioli con i pomodorini, ma noi avevamo già mangiato volevamo soltanto giocare, allora lui ci suggerì che aveva lui un bel giuoco da fare, volete farlo? Certo nonno è quello che vogliamo.

Bene andate giù al fosso e raccogliete i sassi più rotondi che somigliano alle biglie, al ritorno vi dico cosa fare, tornammo come lui ci aveva detto di fare, così nonno ci insegnò a giocare a come diceva lui " briccia "cioè mettere a terra un pochi di sassi e con altre tre le dovevano tenere tra le mani, agitare e lanciarle un poco alto, quelle che cadendo toccavano quella per terra l'aveva vinta, vinceva chi aveva raccolto più sassi.

Dopo aver giocato per un poco di tempo ci dette un altro compito da fare, le galline da un mese circa non depositano più l'uovo al pollaio, ma le sento cantare in mezzo al grano, ora voi senza calpestarlo più di tanto appostate se sentite cantarle, e scovato dove depositano le uova, attenzione che sicuramente saranno in più postazioni, le prendete e controllatele che non puzzano, perché sono stantie.

E come facciamo a riconoscerle nonno?

Agitatele, se all'interno si sente sbattere un liquido sono guaste, e poi si riconoscono dal peso quelle buone pesano, le dividete in un cestino quelle buone nell'altro quelle guaste.

Dopo un paio d'ore di appostamento, finalmente il primo coccodè, seguimmo quel suono ma trovammo più di qualche cova piene di uova, ne ritrovammo tante che andammo a prendere due grosse ceste, ma prima pensammo di fare un gioco a modo nostro di lanciarle addosso una grossa pietra per farle schizzare via.

Nonno ci chiese quante uova buone avevamo ritrovate, una cinquantina ma forse qualcuna di più rispondemmo, e sicuramente una trentina di guaste, d'accordo ma dove sono le ceste sono vuote? per forza nono per vedere quelle buone e dividere le altre le abbiamo sfracellate addosso alla grossa pianta di fico, qualcuna aveva anche il feto di un pulcino dentro, nonno ci guardo e con un sorriso affannoso ci disse " che vi venga un bene"

Da quei giorni passarono almeno quattro anni, si stava avvicinando la festa di Natale, nel frattempo le cose iniziarono leggermente a cambiare per il meglio così la stessa vita, quella brutta parentesi del periodo che ci raccontavano della guerra la stavamo dimenticando, i pastori ed i contadini erano contenti perché la terra si era spogliata dalla polvere da sparo lanciate dalle bombe, l'erba era verde e rigogliosa, i Bassianesi iniziavano anche a trovare un lavoro alcuni al rimboschimento delle piante nei boschi che si erano arsi dalle granate, aprirono le prime fabbriche e stabilimenti nella piana di Sermoneta, i poderi della pianura Pontina davano ottimi risultati di raccolto, girava qualche soldo in più, stessa cosa che avvenne dopo aver letto la letterina di Natale ai genitori e parenti, ci regalavano anche le cento lire contro al massimo le cinque lire di sempre, da non sottovalutare la festa della befana che ci regalavano finalmente dei giocattoli veri.

Il primo regalo era la calza, dentro ci trovavamo i mandarini le noci, i gettoni d'oro di cioccolato, una pistola piccola di latta, ma non mancava mai il carbone vero.

Per usanza ed educazione di famiglia tutti noi bambini avevamo l'obbligo di andare a fare gli auguri a tutti i parenti il giorno di Natale, e le parole erano " bongiorno e bonnatale"o " bonabbefana ", e loro per il rispetto che ci dimostravano ci regalavano qualche moneta, o un regalino, che avevano già preparato prima, l'aereo a molla, il fucile a ditalini, la rivoltella a tamburo, a trombetta, i quaderni con l'astuccio dei pastelli, l'armonica a bocca, mentre alle bambine il cicciobello, la bambola, le bamboline con gli abiti da sostituire a piacere, gli attrezzi da cucina con le pentole ma sempre di latta perché ancora non avevano scoperto la celluloido.

Ad altri gli regalavano il cavallo a dondolo i genitori il triciclo o la biciclettina, la macchina a pedali di metallo, ma la promessa era una sola farò sempre il bravo bambino.

Eravamo veramente contenti perché finalmente avevamo tra le mani un giocattolo vero, senza però dimenticarci i momenti in cui ci inventavamo noi i giochi, tanto che per ricordarci quei momenti sofferti ma felici ci radunavamo alla Portanuova, ci sedevamo alle scalinate del monumento ai caduti ed ognuno raccontava i momenti vissuti.

Vi ricordate, dicevamo, i bei tempi che giocavamo a viso annerito? Come no, ancora oggi mi lavo bene il naso per cercare di togliere quel fastidioso carbone che mi strofinavate in faccia, e quella volta che lasciammo Ubaldo dentro il camposanto chiudendo il cancello a chiave, questo non me lo posso scordare io, perché ancora sento il dolore alle chiappe dalle sculacciate che mi dette suo padre credendo che l'autore sono stato io, per la verità anche a me di dette tante sculacciate perché avevo fatto la spia.

E si bei tempi, giocavamo con le palline naturali della quercia, col " cucurecù = una specie di escrescenza della quercia "facevamo il trenino con le sedie in fila, il primo che si sedeva davanti era il macchinista, giocavamo con i cerchi che scartavano dalle botti, con il cerchione della bicicletta senza raggi, con il rocchetto che ci regalavano i sarti dopo aver finito il filo, con il putipù il pungolo cioè un pezzo di manico di scopa con un chiodo senza tesa ricurvo dove ci infilavamo il ditalino e battendolo per terra scoppiava, con le lucertole, con gli insetti in genere, facevamo il telefono con due barattoli ed un filo teso tra i due a distanza, alla battaglia navale, il gioco dell'oca, a batti muro con le piccole monetine, ora però basta, anzi raccontiamo invece le cose brutte?

Aspettate un poco, ma ve lo ricordate di quella volta che infilammo Annunziata dentro il grande copertone dell'autobus che avevano buttato, e poi gli demmo una spinta e rotolò per tutta la pendenza della vetrina e finì dentro una grossa fratta di rovi e quando la trovammo era quasi morta di paura, e si lamentava per l'atroce dolore che sentiva alla testa.

E quella volta che abbaiano compratole pasticche di potassio alla farmacia, lo mescolammo con lo zolfo, ne mettevamo mezzo cucchiaino su un sampietrino e con violenza lo schiacciavamo col tacco e faceva un botto che le vecchie scappavano dalla paura, si però dici la verità, cioè, stavamo sempre con le scarpe senza il tacco perché saltava dallo scoppio.

E quando facevamo volare il barattolo vuoto con il carburo "Acetilene "perché eravamo contenti che i missili veri volavano così.

A, questa non ve la ricordate quando per gioco mandammo a fuoco il compressore schiacciasassi, questa non me la ricordo, neanche io, bene, allora prima la strada che va a Littoria e a Sezze era costruita solo con pietre bianche che gli stradini o cantonieri le ribattevano una ad una, ma un bel giorno terminarono di asfaltarla, Ernesto col rullo compressore terminò di livellarla e lo lasciò parcheggiato, per tanto tempo.

Noi eravamo attratti a quel rullo e ci giocavamo sopra, un giorno sentimmo uno strano rumore provenire dall'interno del serbatoio della benzina, dopo aver controllatoci accorgemmo che entravano ed uscivano all'interno i calabroni, per noi era diventato pericoloso continuare a salirci sopra, perché se ci pizzicavano andavamo a trovare gli alberi "pizzute" cipressi, al camposanto, e noi come risolvemmo il pericolo?.

Non ci siete più saliti sopra?No, allora avete chiuso il serbatoio con un tappo?No insomma ci versammo dentro la benzina e gli demmo fuoco, prese immediatamente fuoco che non e-

ravamo lesti a scappare saltavamo in aria come un pallone lanciato con un calci, dopo un poco esplose e si creò un boato simile a quello di una palla di cannone quando esplose che fece tremare tutto il paese.

E il compressore che fine finì? Ci restarono solo le ruote perché sono di cemento.

E come andò a finire col padrone? Vi ha denunciato?

Ma quando mai, e lui che abbiamo denunciato, perché col carbone ci sporcammo il viso con le braccia, qualche goccia di olio bruciato sporco di grasso e andammo al Comune raccontando al Sindaco che se non eravamo svelti a scappare potevamo saltare all'aria perché mentre stavamo giocando nei paragi improvvisamente è andato a fuoco quel relitto di rullo e ci potevamo anche bruciare.

E questi erano le nostre giornate di gioco, qualsiasi cose che facevamo, inventavamo le cose belle ma anche strane, l'importante era di trastullarci, e per noi qualsiasi cosa facevamo per noi era gioco, eravamo allegri felici e sempre uniti.

Giocavamo al fazzoletto, ai pegni, a palla prigioniera, a palla avvelenata, in seguito abbiamo conosciuto altri giocattoli, il ping-pong, ercolino sempre in piedi, le racchette da tennis, il tamburello, dopo altro tempo il progresso galoppò e uscirono tanti altri giocattoli e a noi sono rimasti soltanto ricordi perché dovevamo pensare alla scuola superiore e qualcuno di noi cercherà un lavoro.

Guido Ciolli

10 - 09 - 2018